

Un nuovo duoviro lunense. A proposito di *CIL XI, 6967* e di due altri frammenti da *Luna (VII regio, Etruria)*

A new *duovir* from *Luna (VII regio, Etruria)*. About *CIL XI, 6967* and two other epigraphical fragments

Eleonora Salomone Gaggero*

Riassunto: Si esamina un frammento epigrafico inedito, recuperato dal Frova a Luni probabilmente nel 1970, e lo si mette in relazione con altri due frammenti, di cui uno, conservato a Luni, è stato scoperto nel 1970 dal Frova, mentre l'altro (*CIL XI, 6967*), conservato a La Spezia, apparteneva alla collezione Fabbricotti. L'unione dei tre frammenti, effettuata per la prima volta dalla scrivente, permette di ricostruire la carriera di un anonimo figlio di Quinto, che, probabilmente nella prima metà del I secolo d.C., fu *duoviro* per tre volte, *augure* e *praefectus fabrum* per due volte.

Abstract: Analysis of an unpublished epigraphical fragment discovered by Frova at Luni, likely in 1970. In the present paper for the first time this fragment is related to two others, currently preserved at Luni and La Spezia respectively: the former was discovered by Frova in 1970, the latter (*CIL XI, 6967*) belonged to Fabbricotti's collection. By joining together these epigraphical fragments it is possible to reconstruct the career of an anonymous Quintus' son, who, probably in the first half of the 1st century A. D., was *duovir* three times, *augur* and *praefectus fabrum* twice.

Parole chiave: *Luna, frammenti epigrafici, CIL XI, 6967, duovir, augur, praefectus fabrum*

Keywords: *Luna, epigraphical fragments, CIL XI, 6967, duovir, augur, praefectus fabrum*

* Università di Genova.

Fra il materiale inedito venuto alla luce durante gli scavi compiuti nel sito dell'antica *Luna* (*VII regio, Etruria*) sotto la direzione di Antonio Frova negli anni Settanta del secolo scorso¹, e attualmente conservato nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Luni, occupa una posizione di rilievo un frammento epigrafico finora sfuggito all'attenzione degli studiosi (figg. 1a-1b)².



Fig. 1a. Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi: frammento a (inedito)

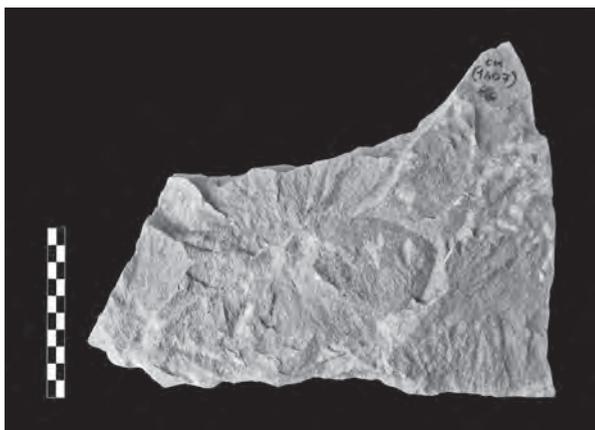


Fig. 1b. Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi: retro del frammento a

1. Sulle prime campagne di scavo, in cui venne recuperato il frammento, cfr. almeno A. FROVA (ed.), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973.

2. Un cenno su tale frammento è stato fatto dalla scrivente in «*Ordo populusque Lunensium: un aggiornamento con documenti editi e inediti*», relazione presentata al Convegno *Epigrafia e società dell'Etruria romana* (Firenze 23-24 ottobre 2015), in corso di stampa negli Atti del Convegno. Il presente contributo rientra nel progetto di Ateneo «Spazio collettivo e spazio individuale nel mondo greco e romano: quattro intersezioni», coordinato dal prof. Giovanni Mennella e svolto presso l'Università degli Studi di Genova. Ringrazio vivamente il prof. Marc Mayer i Olivé per aver accolto il mio contributo nella rivista da lui diretta.

Il reperto, individuato solo da poco in mezzo a molti altri frammenti di dimensioni e valore differenti, è stato trovato probabilmente all'inizio degli anni Settanta nell'area del foro, anche se non è noto con precisione il luogo di rinvenimento³. Si tratta di un frammento di una massiccia lastra di marmo bardiglio, dalla superficie grezza sul retro e liscia sulla fronte, che è segnata da scalfitture e da qualche scheggiatura lungo i bordi⁴. Vi si conservano le tracce di tre righe di scrittura, con lettere apicate e di accurata fattura, incise seguendo le linee guida ancora in parte visibili.

Le righe superstiti erano probabilmente le prime dell'iscrizione, se, come sembra, all'inizio vi sono i residui di elementi onomastici del personaggio onorato. Ben poco però rimane del nome del probabile dedicatario: oltre alla parte destra del tondo di una O, con una porzione del solco conservatasi soltanto lungo la linea di frattura, dopo un segno di interpunzione, di cui sopravvive solo una parte, si notano, lungo la linea di rottura, i resti del solco di una parte del tondo e della coda molto allungata di una Q, che sono quanto rimane, verosimilmente, della desinenza al dativo del gentilizio dell'anonimo personaggio e del prenome di suo padre.

Nella seconda riga, separata dalla precedente da un ampio spazio interlineare, è caduta quasi tutta l'asta obliqua di sinistra della V iniziale di VIR; poi, dopo tre aste verticali soprallineate, comprese tra due segni di interpunzione triangoliformi, vi è una A integra seguita da una V, di cui resta solo parte del solco dell'asta obliqua di sinistra lungo la linea di frattura.

Pochissime sono infine le tracce della terza riga, separata dalla precedente da un analogo spazio interlineare, anche se sono abbastanza significative, tanto che possono essere individuate con una discreta sicurezza le lettere cui appartenevano: all'inizio di tale riga, infatti, si conserva il probabile vertice di una A, dalla forma appiattita e con apicatura rivolta verso sinistra, come nell'analoga lettera della riga precedente. Subito dopo, lungo la linea di frattura, sopravvivono i resti di un'apicatura e di un tratto di solco curvilineo, probabilmente una porzione dell'occhiello superiore di una B, e i residui di un'altra apicatura e di un altro solco curvilineo, da identificarsi con la parte superiore dell'occhiello di una R. Vi è poi una soprallineatura posizionata su due aste verticali, la prima delle quali è completamente caduta nella frattura, se

3. Sul rovescio della pietra è segnato un numero di inventario, CM 1407, che non trova però corrispondenza nei cataloghi del materiale ritrovato, dove tale sigla (che è scritta anche sul retro di un altro frammento inedito sicuramente non solidale con il frammento qui esaminato) corrisponde invece a un frammento di una piccola testa di una statua femminile rinvenuto nel 1970 nello strato intermedio dell'interro della piazza sud del foro: cfr. M.P. ROSSIGNANI, «CM — Foro e zona sud del foro (settore I - 1, 2, 3). Zona prima. L'area pubblica», in FROVA (ed.), *Scavi di Luni...*, cit., col. 105; A. RUGGIU ZACCARIA, «Scoltura in marmo (V)», in FROVA (ed.), *Scavi di Luni...*, cit., col. 542. La sigla CM, comunque, contraddistingue il foro e la zona sud del foro. Sono grata alla dott. Marcella Mancusi per la cortesia e la disponibilità con cui ha sempre agevolato i miei sopralluoghi lunensi. Ringrazio altresì la dott. Serena Bertolucci, direttore del Polo Museale della Liguria, per avermi concesso di pubblicare le foto del materiale conservato nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Luni.

4. Le misure sono: altezza cm. 20,1; larghezza cm. 26,9; spessore cm. 3,2-5; altezza lettere cm. 5,6-5,2 nella seconda riga, cm. 6,2 quanto rimane della prima riga. Autopsia 2015.

si eccettua una piccolissima porzione dell'apicatura superiore, mentre della seconda si conserva solo l'estremità superiore. Anche se i resti sono minimi, è abbastanza sicuro pertanto che le esili tracce lungo la linea di frattura siano quanto resta di ABR, seguito da due aste verticali in funzione di numerale, e che pertanto nella terza riga fosse indicata un'altra carica ricoperta dall'ignoto duoviro, carica che era verosimilmente la *praefectura fabrum*, da lui rivestita per due volte. È indeterminabile invece la lettera a cui apparteneva l'apicatura superiore incisa subito dopo le aste verticali e pervenuta in minima parte.

La lettura del testo potrebbe pertanto essere la seguente:

[---]o Q(uinti) [f(ilio) ---]
 [--- ? II]vir(o) III au[g(uri) ---?]
 [--- ? praef(ecto) fabr(um) II] +[---?]
 ----- ?

Pur essendo poche le parole superstiti, il documento si presenta interessante non solo perché offre nel panorama lunense la testimonianza di un nuovo importante magistrato che, dopo essere stato duoviro per tre volte e probabilmente augure, aveva continuato la carriera ricoprendo almeno la *praefectura fabrum* per due volte, ma anche perché può essere collegato ad altri due frammenti, di cui uno recuperato nell'Ottocento grazie al Fabbriotti e l'altro venuto alla luce nel Novecento negli scavi del Frova.

Quest'ultimo frammento (figg. 2a-2b)⁵, già edito non del tutto esattamente dalla Calabi Limentani⁶, e ora conservato nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Luni, è stato trovato nell'autunno del 1970 nell'area pubblica del foro⁷, quindi presumibilmente nella stessa area in cui venne recuperato il frammento precedente, se non nelle vicinanze dello stesso. Si tratta di un frammento marginale destro di marmo bardiglio⁸, con il bordo originale parzialmente conservato; la sua superficie, che appare in condizioni peggiori rispetto a quella del precedente frammento, è liscia sulla fronte, con qualche scalfittura, talora anche profonda, e alcune scheggiature ai bordi, e grezza sul retro, ad eccezione di una fascia liscia ribassata in corrispondenza del bordo originale. Vi si conservano gli scarsi residui di tre righe di scrittura, con lettere apicate e di buona fattura: nella prima sopravvive soltanto la traccia di

5. Sulla pietra non è segnato alcun numero di inventario, ma l'inventario di scavo è CM 1682, secondo I. CALABI LIMENTANI, «Epigrafi», in FROVA (ed.), *Scavi di Luni...*, cit., col. 817 nr. 1, e tav. 224 nr. 1, e tale numero è confermato dal catalogo del materiale ritrovato.

6. Il testo trascritto da CALABI LIMENTANI, «Epigrafi», cit., col. 817 nr. 1, è AVG / R.

7. CM, Settore I. Il frammento proviene dallo scavo nei due strati superiori dell'interro dell'area forense (cfr. ROSSIGNANI, «CM — Foro e zona sud...», cit., col. 92).

8. Le misure sono: altezza cm. 20,1; larghezza cm. 10; spessore massimo cm. 3,7; spessore nella parte ribassata cm. 1,8. L'altezza dell'unica lettera interamente conservata è cm. 5,4. Autopsia 2012 e 2015.



Fig. 2a. Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi: frammento b (CALABI LIMENTANI, «Epigrafi», cit., col. 817 nr. 1)



Fig. 2b. Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi: retro del frammento b

un'apicatura inferiore; nella seconda, prima di una G integra, vi è una V, di cui si conserva parzialmente l'asta obliqua di destra e, nella linea di frattura della pietra, parte del solco di quella di sinistra, molto rovinato nei suoi contorni; nella terza riga, infine, sopravvive la porzione superiore del tondo di una probabile D, collegata a un minuscolo tratto dell'asta verticale, di cui rimane il solco nella linea di frattura.

Il frustulo appartiene senza dubbio alla stessa lastra del frammento esaminato in precedenza, con cui combacia perfettamente (fig. 3).



Fig. 3. Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi: frammento a + frammento b

L'unione dei due frustuli, qui effettuata per la prima volta, permette di completare la parola AVG della seconda riga, in quanto dell'asta obliqua di sinistra della V si conserva parte del solco in un frammento e, esattamente combaciante, parte nell'altro, confermando l'ipotesi proposta per il frammento di maggiori dimensioni e gettando nuova luce sulle lettere superstiti del frammento più piccolo, mentre le tracce della prima e della terza riga di quest'ultimo apportano nuovi elementi all'interpretazione del primo.

Ulteriori dati si ricavano dal collegamento dei due frustuli (d'ora in poi denominati rispettivamente *a* e *b*) rinvenuti negli anni Settanta del secolo scorso con un frammento recuperato nell'Ottocento (figg. 4a-4b), facente parte della collezione Fabbricotti e ora conservato nei depositi del Museo Archeologico «U. Formentini» della Spezia (frammento *c*)⁹.



Fig. 4a. La Spezia, Museo Civico Archeologico «U. Formentini», depositi: frammento *c* (CIL XI, 6967)



Fig. 4b. La Spezia, Museo Civico Archeologico «U. Formentini», depositi: retro del frammento *c*

Come per molti altri documenti della medesima collezione, non è noto il luogo di ritrovamento di quest'ultimo frammento, anche se il suo testo è menzionato nel dattiloscritto di Carlo Andrea Fabbricotti¹⁰: l'area in cui vennero alla luce sicuramente il frammento *b* e probabilmente quello *a* è un'area in cui, per quello che si sa, non

9. Inv. F 1710. Le misure sono: altezza cm. 3,1; larghezza cm. 27,5; spessore cm. 3,2-4,7; altezza lettere cm. 4,8 nella riga 2. Autopsia 2008. Ho potuto vedere e studiare il frammento grazie alla disponibilità della dott. Marzia Ratti e della dott. Donatella Alessi, rispettivamente Direttore e Conservatore del Museo, a cui rinnovo il mio ringraziamento. Su tale frammento, vd. comunque *infra*, note 10, 13.

10. Cfr. C.A. FABBRICOTTI, *Alcuni cenni circa «il museo lunense» (privato) «Carlo Fabbricotti» in Carrara*. Volume unico, dattiloscritto, 1931, p. 146 = E. DOLCI, *Splendida civitas. Il museo lunense privato nelle pagine del manoscritto Fabbricotti*, Sarzana 1988, p. 112. Dal dattiloscritto, dove il testo è riportato in modo incompleto (ABR. II. D / LIC), si apprende che il reperto era conservato nella sala B del Museo allestito a Carrara in un fabbricato del giardino del «Colombarotto» da Carlo Andrea dopo la morte del padre Carlo.

furono effettuati scavi da parte di Carlo Fabbricotti¹¹, ma, dal momento che nella sua collezione e in quella del figlio Carlo Andrea confluirono spesso materiali frutto di doni, di scambi e di acquisti¹², anche se tutti di presunta origine lunense, non si può escludere che il frammento *c* provenga anch'esso dall'area del foro, sebbene tale provenienza sia assolutamente ipotetica. Già pubblicato dal Bormann, che lo vide nel 1903 nel museo privato del Fabbricotti allestito a Carrara in un locale del giardino del «Colombarotto»¹³, e ora custodito a La Spezia con molto materiale della medesima collezione¹⁴, è un frammento marginale inferiore di lastra di marmo bardiglio¹⁵, con superficie liscia sulla fronte, che è segnata da alcune scalfitture, venature superficiali e piccolissime incrostazioni, grezza e in gran parte coperta da

11. Secondo FABBRICOTTI, *Alcuni cenni circa «il museo lunense»...*, cit., pp. I-III = DOLCI, *Splendida civitas. Il museo lunense privato...*, cit., pp. 55-56, Carlo Fabbricotti scavò a più riprese dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo al 1904 nell'anfiteatro, nella cosiddetta *domus* settentrionale (che i Fabbricotti ritenevano fossero le «Terme») e a sud di tale area, nel teatro, a ovest del *Capitolium* e lungo la cosiddetta Via delle Tombe (attuali Via Appia-Via Provasco). Per l'area in cui scavò il Fabbricotti, vd. anche la *Carta delle antiche mura di Luni e delle zone in Luni a tutto il 1930 esplorate — eseguita a cura del conte Carlo Del Medico e del signor Carlo Andrea Fabbricotti*, inclusa nel dattiloscritto di Carlo Andrea Fabbricotti (cfr. F. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana. I. Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2013, p. XXIII e tav. V).

12. Cfr. quanto scrive lo stesso Carlo Andrea (FABBRICOTTI, *Alcuni cenni circa «il museo lunense»...*, cit., p. V = DOLCI, *Splendida civitas. Il museo lunense privato...*, cit., pp. 56-57) sul modo in cui riuscì ad ampliare la raccolta di materiale lunense del padre Carlo. Il frammento qui considerato, comunque, era presente nella collezione prima della morte di Carlo Fabbricotti, perché fu già visto dal Bormann nel 1903.

13. *CIL* XI, 6967. Su tale frammento, cfr. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 313-314; vd. anche, per alcuni cenni, G. PROSPERI VALENTI, s.v. Luna (*Luni*), in *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, IV 69, Roma 1980, p. 2194; M.G. ANGELI BERTINELLI, «*Ordo populusque Lunensium*». Le strutture politiche e amministrative dell'antica Luni», in *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 8, 1983, p. 51 nota 40 = M.G. ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, Roma 2011, p. 66 nota 40; M.G. ANGELI BERTINELLI, «Il ricordo epigrafico dell'evergetismo a Luna», in G. CAVALIERI MANASSE, E. ROFFIA (edd.), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma 1995, p. 50 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, cit., p. 313.

14. Dopo la morte di Carlo Andrea Fabbricotti (1935) la sua collezione, messa in vendita dagli eredi, fu acquisita nel 1938 da un Consorzio di enti locali e soggetti privati capitanato dal Comune di La Spezia, città dove i materiali furono dapprima conservati nell'ex-convento delle Clarisse; poi, in seguito ai gravi danneggiamenti subiti da tale edificio durante la seconda guerra mondiale, vennero trasferiti nella palazzina Crozza, con accesso da via Cavour fino al 1975 e, successivamente, nella nuova sede del museo con accesso da via Curtatone. Anche se non si hanno notizie specifiche sul frammento qui considerato, è probabile che abbia seguito la sorte degli altri reperti della raccolta Fabbricotti e che in origine anch'esso fosse stato custodito nei locali dell'ex-convento, per poi essere portato nella palazzina Crozza, dove era murato nell'atrio dell'attuale biblioteca, come attesta una foto d'archivio; quando nel 2000 la sede del Museo Civico Archeologico «U. Formentini» venne spostata nel Castello di S. Giorgio, il frammento non fu esposto nelle nuove sale, ma custodito nei depositi del Museo stesso. In generale sulla collezione Fabbricotti e sui trasferimenti del suo materiale, cfr. almeno S. CIPRIANI, «La collezione Fabbricotti dal museo privato di Carrara al nuovo allestimento nel Castello di San Giorgio alla Spezia», in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (edd.), *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlando Pancrazzi*, Pisa 2004, pp. 98-111; FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. XXIII-XXIV.

15. Lo spazio anepigrafo molto ampio che segue l'ultima riga rende sicura l'ipotesi che si tratti di un frammento marginale inferiore, anche se non si conserva traccia del bordo originale.

cemento sul retro, scheggiato lungo i bordi, analogamente alla fronte. Vi si conserva parte delle ultime due righe di un'iscrizione con lettere apicate e di buona fattura, rubricate in epoca moderna, e segni di interpunzione triangoliformi. Benché non vi sia dubbio sulla lettura delle lettere sopravvissute nella prima riga, nessuna di loro è conservata per intero, a differenza di quanto appare dal facsimile del *CIL*: sono cadute in lacuna l'asta verticale e il braccio superiore della F, il vertice della A successiva, l'apicatura superiore della prima asta verticale del numerale, una piccola porzione della parte superiore della seconda asta e l'apicatura superiore della D, mentre si osservano lungo la linea di frattura parte del solco dell'occhiello superiore della B, di quello della R e del semicerchio della D. Nella seconda riga, invece, manca parte dell'apicatura inferiore dell'asta verticale della L.

Sebbene siano stati recuperati a molti anni di distanza e siano oggi custoditi in depositi situati in differenti località, l'uno a Luni e l'altro a La Spezia, i due frammenti *a* e *c* sono sicuramente solidali e contigui: non solo coincidono il tipo di marmo e la lavorazione delle superfici e sono compatibili le misure delle lettere (considerando che dovevano essere più alte le lettere della prima riga, contenente il nome dell'onorato e via via più piccole quelle delle righe successive, con le ultime due righe presumibilmente della stessa altezza), ma soprattutto le lettere di cui sopravvivono esili resti nella terza riga di *a* trovano il loro esatto completamento nelle lettere leggermente lacunose della prima riga di *c*, confermando, tra l'altro, la bontà delle ipotesi in precedenza esposte sulla loro identificazione.

L'unione dei due frustuli, effettuata anch'essa per la prima volta dalla scrivente, ha permesso di apportare nuovi elementi ad entrambi i documenti, significativi soprattutto per il reperto della collezione Fabbricotti: se, infatti, per il frustulo superiore, le novità consistono nel fatto che l'onore al figlio di Quinto era stato decretato *publice*, e che la lettera non identificabile cui apparteneva l'apicatura superiore parzialmente conservata nella terza riga era una D, per quello inferiore sono molti gli elementi che si aggiungono a quanto già si conosceva: il patronimico dell'onorato, la cui onomastica rimane però ampiamente incompleta, e soprattutto la sua carriera all'interno della colonia, dove raggiunse per tre volte il duovirato e assunse una carica sacerdotale, prima di ricoprire per due volte la *praefectura fabrum* e avviarsi, verosimilmente, verso la carriera equestre, come fecero altri lunensi dal *cursus* affine.

L'ulteriore unione del frammento *c* con il frammento *b*, solidale, ma non contiguo, sia pure per poco (fig. 5)¹⁶, porta alla seguente lettura dell'epigrafe:

[---]o Q(uinti) [f(ilio) - c. 2 -]+
 [--- II]vir(o) III, aug(uri),
 [--- ? praef(ecto)] fabr(um) II, d(ecreto) d(ecurionum)
 [pub]lic(e).

¹⁶ Le fotografie dei frammenti qui pubblicate e i facsimili sono stati realizzati dal dott. Federico Frasson, a cui va il mio ringraziamento.



Fig. 5. Facsimile dei tre frammenti ricongiunti (a + b + c)

Come si vede, il collegamento effettuato fra il frammento *c* e il frammento *b* ha permesso di risolvere anche altri dubbi e soprattutto ha chiarito il significato della problematica D seguita da uno spazio anepigrafo alla fine della prima riga di *CIL* XI, 6967, quasi integra, eccetto una piccola parte dell'apicatura superiore che si conserva in *a* e un piccolo tratto del solco del semicerchio caduto in lacuna.

Il Bormann aveva interpretato dubitativamente tale lettera come l'iniziale della comunissima formula *d(ecreto) d(ecurionum)* e aveva ipotizzato quindi la presenza di un'altra D nella stessa riga. Sebbene la parola *publice* sia talvolta preceduta dalla formula *d(ecreto) d(ecurionum)*, era lecito dubitare di tale interpretazione, soprattutto perché in *CIL* XI, 6967 lo spazio anepigrafo dopo la D, relativamente ampio, non conserva traccia di lettere, nemmeno della più piccola apicatura: anche se una scheggiatura della pietra impedisce di controllare se la D superstita fosse seguita o meno da un segno di interpunzione, della seconda D avrebbe dovuto in qualche modo vedersi un residuo se fosse stata incisa alla distanza esistente fra le altre lettere della stessa riga¹⁷. Il congiungimento dei due pezzi dimostra invece non solo la validità dell'ipotesi del Bormann, ma anche che effettivamente le due D erano distanziate

17. Per questa ragione nella recente revisione dell'epigrafe (cfr. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., p. 314) si era preferito non accogliere l'ipotesi del Bormann e non escludere, viceversa, che la prima lettera caduta in lacuna fosse una V (come avrebbe potuto far ipotizzare la linea obliqua della frattura della pietra) e che nella parte mancante fosse indicato il duovirato, che talora è indicato nel *cursus* dopo la *praefectura fabrum*, oltre che prima.

l'una dall'altra da uno spazio molto maggiore rispetto alla normale distanza fra le altre lettere e probabilmente separate da un segno di interpunzione, ora scomparso, anch'esso abbastanza distanziato. La formula *d(ecreto) d(ecurionum)*, sebbene messa in evidenza dalla maggiore spaziatura fra le lettere, era incisa pertanto subito dopo l'indicazione della carica, mentre *publice* era nella riga successiva, soluzione non frequente, anche se sporadicamente documentata¹⁸. Infatti, sebbene il termine *publice*, che talvolta è usato da solo, sia talora preceduto dalla formula *d(ecreto) d(ecurionum)*, di solito quest'ultima è incisa nella stessa riga di *publice*, oppure, qualora sia riportata nella riga precedente, è messa in risalto, occupando da sola lo spazio di un'intera riga. Ben pochi sono invece gli esempi in cui, come in questo caso, *d(ecreto) d(ecurionum)* è alla fine di una riga che contiene altro testo, separato da *publice* scritto nella riga sottostante, soluzione adottata qui forse per ragioni di simmetria o per sfruttare uno spazio vuoto.

Parlare di simmetria in un'epigrafe frammentaria è senza dubbio aleatorio, perché non è facile stabilire la lunghezza delle singole righe, anche se la presenza del frammento *b* aiuta almeno a definire quale era il limite destro della scritta stessa e fa supporre che le prime tre righe, che terminavano più o meno una sotto all'altra, iniziassero anche allo stesso modo. L'unica riga la cui estensione può essere ipotizzata con maggiore sicurezza è la quarta, dal momento che conteneva certamente una sola parola, [*pub*]lic(e), che era probabilmente centrata in modo più o meno preciso. Meno facile valutare la lunghezza nella terza riga, dove, sebbene sia possibile che la *praefectura fabrum* fosse l'unica carica ricordata subito dopo il titolo di augure della linea precedente, il termine *praefectus* può essere abbreviato in vari modi, che allungano o accorciano la riga stessa: così, accanto alla più comune abbreviazione *praef(ecto)* (non solo frequentissima, ma probabilmente adottata in un'epigrafe, come quella qui esaminata, in cui si usano di preferenza le abbreviazioni al posto delle parole intere¹⁹), non si possono escludere neppure le forme *praefec(to)* e *praefect(o)* (quest'ultima forse attestata al nominativo in un'altra lapide lunense²⁰), tali da rendere il termine [*pub*]lic(e) della quarta riga quasi perfettamente centrato, a differenza di quanto accadrebbe con la consueta abbreviazione *praef(ecto)*. Analogamente non si può escludere del tutto che la terza riga indicasse, prima della *praefectura fabrum*²¹,

18. Cfr. *CIL* III, 14713 = *AE* 1902, 61 = 2009, 1014 (da *Salona*); X, 5051 (da *Atina*); XI, 5629 (da *Camerinum*); XI, 5669 = *ILS* 2728 (e p. CLXXIX) = *AE* 2008, 499 (da *Attidium*); XI, 6201 (da *Aesis*).

19. Sono sicuramente abbreviati *aug(uri)* e *fabr(um)*, che spesso sono scritti anche per intero nelle lapidi.

20. *CIL* XI, 1342. La parola è però parzialmente integrata in tale lapide molto lacunosa, per cui, accanto alla forma *praef[ect(us)]*, di solito accettata sulla scia della lettura proposta nel *CIL*, non si può escludere neppure che fosse stata scelta l'abbreviazione meno comune *praef[ectus]*, come in altri titoli, quali p. es. *CIL* II, 49; II, 4238 (e pp. LXXVIII, 973) = *II²*14, 1160; VI, 3508; vd. anche *CIL* III, 14712 = *ILS* 7160 = *AE* 2009, 1014.

21. Sulla *praefectura fabrum*, cfr. in generale B. DOBSON, «The *praefectus fabrum* in the early principate», in M.J. JARRET, B. DOBSON (edd.), *Britain and Rome. Essays presented to Eric Birley on*

un altro sacerdozio oppure (soluzione forse preferibile sulla base di altre iscrizioni lunensi²²), un'ulteriore carica municipale, più importante del duovirato, come potrebbe essere, oltre al duovirato quinquennale, il patronato della colonia, indicato in modo più o meno abbreviato, e che le parole [*praef(ecto)*] *fabr(um)* fossero magari precedute da [*p(atrono) c(oloniae)*], parole che ugualmente porterebbero a una migliore centratura di [*pub*]lic(e).

La maggiore o minore lunghezza della terza riga si riflette ovviamente su quella della seconda, che probabilmente doveva non solo terminare (come è dimostrato dal frammento *b*), ma anche iniziare più o meno allineata con la terza e la prima. Nella seconda riga sono indicate sicuramente cariche municipali ricoperte dall'anonimo personaggio, che fu duoviro per tre volte e augure, per cui nello spazio che precede l'indicazione del duovirato (scritto forse con il numerale in cifre anziché in lettere²³), poteva essere presente una carica municipale inferiore al duovirato, anche se, alla luce degli altri testi lunensi, dove tali cariche inferiori non sono mai riportate, è forse più verosimile che vi fosse la qualifica di cavaliere dell'anonimo personaggio, con la formula *equo publico* che compare anche altrove nei titoli della colonia²⁴. Ne consegue

his sixtieth birthday, Kendal 1966, pp. 61-84 = B. DOBSON, in D.J. BREEZE, B. DOBSON, *Roman officers and frontiers*, Stuttgart 1993, pp. 218-241; R. SABLAYROLLES, «*Les praefecti fabrum* de Narbonnaise», in *RAN* 17, 1984, pp. 239-247; D.B. SADDINGTON, «*Praefecti fabrum* of the Julio-Claudian period», in E. WEBER, G. DOBESCH (edd.), *Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift für Artur Betz zur Vollendung seines 80. Lebensjahres*, Wien 1985, pp. 529-546; S. DEMOUGIN, «Un préfet des ouvriers d'Arles», in G. PACI (ed.), *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata 10-11 novembre 1995*, Macerata 1998, pp. 339-341; M. CERVA, «La *praefectura fabrum*. Un'introduzione», in M. CÉBEILLAC-GERVASONI (ed.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Rome 2000, pp. 177-196; M. VERZÁR-BASS, «Il *praefectus fabrum* e il problema dell'edilizia pubblica», in CÉBEILLAC-GERVASONI (ed.), *Les élites municipales...*, cit., pp. 197-224.

22. Cfr. soprattutto *CIL* XI, 1342, dove l'anonimo cavaliere è ricordato come duoviro quinquennale, flamine, patrono della colonia e, probabilmente, *praefectus fabrum*, e infine *tribunus militum*; vd. anche *CIL* XI, 1331 (e p. 1254) = *ILS* 233.

23. A Luni il duovirato è espresso indifferentemente con il numerale in cifre o in lettere, con una frequenza leggermente maggiore del primo tipo rispetto al secondo, almeno a giudicare dai titoli superstiti. Il numerale è scritto in cifre in *CIL* XI, 1331 (e p. 1254) = *ILS* 233; XI, 1343 = *AE* 1993, 641; XI, 1347 = *I²*, 2094 (e p. 1077) = *ILS* 6602 = *ILLRP* 626 = *ILLRP Imagines* 243; XI, 1357 *a* (su cui vd. *infra*, nota 52); XI, 6981 (cfr. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 345-347); *AE* 1978, 314; 1978, 319 = 1984, 389; 2003, 604; M.G. ANGELI BERTINELLI, «La collezione epigrafica», in M. MARINI CALVANI (ed.), *Il Lapidario Lunense nel Casale Fontanini*, Parma 1994, p. 17 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, cit., p. 287 (due testimonianze); G. MENNELLA, «Un esponente della *gens Titinia* ad Aulla», in *Epigraphica* 68, 2006, p. 420; oltre ad alcuni frammenti inediti, vd. anche *CIL* XI, 1332; XI, 1342; XI, 1349 *a* (e p. 1254), epigrafi dove però il numerale è integrato. Il numerale è scritto invece in lettere in *CIL* XI, 1341; XI, 1345 = *I²*, 2092 (e p. 1077) = *ILLRP* 624 = *ILLRP Imagines* 242; XI, 6955 = *ILS* 8902; XI, 6957 (*a*); XI, 6959 = *I²*, 2093 (e p. 1077) = *ILS* 5437 = *ILLRP* 625; XI, 6964 = *ILS* 2674; XI, 6970; *I²*, 3368; *AE* 1980, 475 = 2003, 603; 2000, 555; 2007, 537.

24. Cfr. *CIL* XI, 1342, dove le parole [*equo*]o *pub[lico]* precedono il duovirato quinquennale, il flaminato, il patronato della colonia e la *praefectura fabrum*. Per un'altra epigrafe lunense in cui compaiono le

che si può ipotizzare con un certo grado di probabilità che all'inizio della seconda riga comparissero, prima del duovirato, le parole *equo publico* scritte in modo più o meno abbreviato, e che prima di *aug(uri)* vi fosse per esempio [*eq(uo) p(publico) II*] *vir(o) III*, qualora nella terza riga si fosse letto semplicemente [*praef(ecto)*] *fabr(um)*, oppure [*eq(uo) pub(lico) II*]*vir(o) III* o in alternativa [*equo p(publico) II*]*vir(o) III*, se la terza riga fosse stata leggermente più lunga, soluzioni tutte ben documentate nelle epigrafi latine, senza escludere, naturalmente, la possibilità che, come in tanti testi lunensi²⁵, nel termine duoviro il numerale fosse indicato in lettere e non in cifre, con conseguente necessità di abbreviare le parole precedenti²⁶.

Non si può invece identificare in modo attendibile e neppure per ipotesi l'anonimo personaggio onorato, il cui nome compariva al dativo nella prima riga, con lettere di dimensione maggiore rispetto a quelle delle righe successive. Ben poco rimane infatti della sua onomastica: oltre alla parte di destra di una O, sicuro residuo della terminazione al dativo di un gentilizio, vi è traccia di un patronimico nella Q successiva, entrambi conservati nel frammento *a*; poi, dopo una lacuna di alcune lettere, è visibile nel frammento *b* una parte di apicatura inferiore, appartenente sicuramente all'ultima lettera della riga, e compatibile con una lettera con asta verticale. Nel panorama lunense sono pochi i personaggi, la cui onomastica possa in qualche modo ricordare quella dell'ignoto magistrato: un duoviro figlio di Quinto è Marco Pescennio, menzionato in *CIL* XI, 6957 (*a*)²⁷, ma è molto difficile, per non dire impossibile, l'identificazione fra i due, sia perché l'individuo, a cui aveva presumibilmente dedicato la base e la statua il liberto *Phryx*, era indicato come semplice duoviro (mentre il personaggio qui onorato aveva fatto ben altra carriera), sia soprattutto perché il suo gentilizio è probabilmente troppo lungo in relazione allo spazio di cui si dispone. Ipotizzando infatti che la prima riga, che è allineata alla seconda e alla terza nella parte finale, lo fosse anche in quella iniziale, dopo il prenome (Q?), presente verosimilmente come prima lettera, vi è spazio per un gentilizio piuttosto corto, sicuramente più breve di Pescennio. Fra i molti gentilizi attestati a Luni, potrebbero

parole *equo pub[lico]* subito dopo il nome del personaggio, ma senza l'indicazione di cariche ricoperte, cfr. G. MENNELLA, «Un A. *Octavius Ligus* in un'iscrizione del Museo di La Spezia (Italia: *regio VII*)», in *ZPE* 51, 1983, pp. 215-218 e tav. XIV c.

25. Vd. *supra*, nota 23.

26. A titolo esemplificativo si può pensare a [*eq(uo) p(publico) duo*]*vir(o) III*, nel caso in cui la terza riga fosse stata leggermente più lunga; qualora, invece, [*pub*]*lic(e)* non fosse stato perfettamente centrato e non vi fosse stato altro testo prima di [*praef(ecto)*], si deve supporre che il numerale fosse scritto in cifre, per non allungare troppo la seconda riga.

27. Su tale epigrafe, incisa su una faccia di una base iscritta sui quattro lati, cfr. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 282-284, con la bibliografia ivi citata. In generale sulla base in questione, cfr. anche di recente G. MENNELLA, «Il riuso dei monumenti pubblici a *Luna*: segnale di crisi o razionalizzazione degli spazi interni?», in L. LAMOINE, C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI (edd.), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises. Le Quotidien municipal II*, Clermont-Ferrand 2012, pp. 271-277.

rispondere a questo requisito, per esempio, *Fabius*, *Lurius* e *Titius*, oltre a *Aulius*, *Eppius* e *Iulius*²⁸, oppure, qualora la lunghezza della seconda e della terza riga fosse stata maggiore e [pub]lic(e) centrato in modo migliore, *Aburius*, *Baebius*, *Caenius*, *Calvius*, *Cassius*, *Curtius*, *Flavius*, *Helvius*, *Nunnius*, *Pontius*, *Sabinus*, *Suetius* e *Tettius*²⁹, oltre, ovviamente, a molti altri gentilizi non attestati nella colonia. Un membro della *gens Aburia* e uno della *Flavia* portarono il prenome Quinto e furono duoviri: Quinto Aburio Nepote, che fu duoviro in età neroniana, nel 65 o nel 66, ed è ricordato insieme al collega Lucio Saufeio Vegeto come magistrato eponimo in un'epigrafe dedicata da Lucio Titinio Glauco Lucreziano a Nerone e alla diva Poppea³⁰, e Quinto Flavio figlio di Quinto, che è menzionato in una lamina bronzea rinvenuta nella fossa del *fulgur conditum* perché insieme al collega Aurelio figlio di

28. Il gentilizio *Fabius* è attestato in *CIL I*, 3368, e in *CIL XI*, 1344 *a* (al femminile); *Lurius* in *CIL XI*, 1343 = *AE* 1993, 641; *Titius* in *CIL XI*, 1353; *XI*, 6962, e in *CIL XI*, 1384 (al femminile); *Aulius* in *CIL XI*, 1352; *Eppius* in *CIL XI*, 1355 (B) I 1; U. MAZZINI, «Iscrizioni lunensi in Ortonovo», in *Giornale storico della Lunigiana* 9, 1918, p. 53, e in *CIL XI*, 1369 = *AE* 2008, 514 (al femminile); *Iulius* in *CIL XI*, 1355 (A) II 12-13; *XI*, 1355 (B) I 18; II 5; *XI*, 1374 = *XI*, 6999 (e p. 1254); *AE* 1978, 315; 2002, 450, e (al femminile) in *CIL XI*, 1355 (B) II 15; *XI*, 1375; vd. anche, dubitativamente, *CIL XI*, 6946-6947. Altri gentilizi brevi, attestati solo al femminile, sono *Nonius* (*CIL XI*, 1371), *Tedius* (*CIL XI*, 1369 = *AE* 2008, 514) e *Vibius* (*CIL XI*, 1388; vd. anche *AE* 1998, 438). Sono invece presenti in epoca più tarda rispetto alla presunta datazione del documento in esame *Annius*, *Livius* e *Ulpius*: per il primo, cfr. *CIL XI*, 1355 (B) II 19; per il secondo, cfr. *CIL XI*, 1355 (A) II 5; *XI*, 1355 (B) I 8; per il terzo, cfr. *CIL XI*, 1359 (al femminile) e un'epigrafe pubblicata in questo stesso volume da F. Frasson. Per nessuno degli appartenenti alle *gentes* citate è attestato, però, il prenome Quinto, e solo due di loro (membri, rispettivamente, della *gens Fabia* e della *gens Luria*) raggiunsero il duovirato.

29. Il gentilizio *Aburius* è attestato in *CIL XI*, 1331 (e p. 1254) = *ILS* 233; *Baebius* in *CIL XI*, 6943; *XI*, 6947; *XI*, 7009; *AE* 1999, 620; 2000, 555, e forse in *AE* 1990, 349-350, al femminile. *Caenius* è attestato in A.M. DURANTE, L. GERASINI, «Il caso dell'epigrafe di *Sextus Caenius*», in A.M. DURANTE, L. GERASINI (edd.), ...*frammenti di figura e d'ornato... Il riuso del marmo da Luna al territorio. Catalogo della mostra. Nicola di Ortonovo 8 agosto - 11 ottobre 2009*, Genova 2009, pp. 29-31; *Calvius* è testimoniato in *CIL XI*, 1343 = *AE* 1993, 641; *Cassius* in *CIL XI*, 1355 (A) I 11; *AE* 1990, 351 (maschile e femminile), e in *AE* 1989, 313, al femminile; *Curtius* in *CIL XI*, 1375 *e*, probabilmente, in *AE* 2007, 537. Per *Flavius*, cfr. *CIL XI*, 1354; *XI*, 1355 (A) II 7; *XI*, 1355 (B) II 11; *XI*, 1369 *a*; *AE* 1978, 319 = 1984, 389, e, al femminile, *CIL XI*, 1355 (B) II 15; per *Helvius*, cfr. *CIL XI*, 1373; per *Nunnius*, cfr. *CIL XI* 1355 (A) I 2; *XI*, 1377; *XI*, 1378 = *XI*, 7002 (e p. 1254) = *IX*, 225* nr. 4; *XI*, 1379 = *V*, 2248 (e p. 1071) = *AE* 2010, 433; *AE* 1985, 391; per *Pontius*, cfr. *CIL XI*, 6964 = *ILS* 2674; *XI*, 6970 *e*, al femminile, *CIL XI*, 1374 = *XI*, 6999 (e p. 1254); per *Sabinus*, cfr. *CIL XI*, 7007 (vd. anche *AE* 1990, 351, al femminile); per *Suetius*, cfr. *CIL XI*, 1317; *AE* 1978, 317; per *Tettius*, cfr. *CIL XI*, 1383; *XI*, 6971; vd. anche, al femminile, *CIL XI*, 1382; *XI*, 7009; *AE* 1995, 490, e, per un'epoca più tarda, *CIL XI*, 1355 (B) I 2; I 16; I 19; II 16; *AE* 2012, 485. Altri gentilizi più o meno della stessa lunghezza presenti a Luni solo al femminile o in epoca successiva sono *Atilius* (*CIL XI*, 1363, al femminile), *Caelius* (A.M. DURANTE, L. GERASINI, «Stele funeraria», in DURANTE, GERASINI (edd.), ...*frammenti di figura... cit.*, p. 42, al femminile), *Fulvius* (*CIL XI*, 1355 (B) I 6), *Marcus* (*CIL XI*, 1355 (B) II 3), *Porcius* (*CIL XI*, 7000, al femminile), *Sextius* (*AE* 1978, 328, al femminile), *Vettius* (*CIL XI*, 1387; *AE* 1985, 394, entrambi al femminile), e *CIL XI* 1355 (B) I 11). Fra i membri delle *gentes* citate solo appartenenti alle *gentes Aburia*, *Baebia*, *Calvia*, *Flavia*, *Pontia* e, probabilmente, *Curtia* ricoprirono il duovirato, e soltanto per membri delle *gentes Aburia*, *Flavia* e *Nunmia* è attestato il prenome Quinto.

30. *CIL XI*, 1331 (e p. 1254) = *ILS* 233.

Lucio appaltò e collaudò qualche opera pubblica, forse ancora nel I secolo a.C.³¹. Benché la lunghezza di tali gentilizi sia compatibile con lo spazio ipotizzabile nella lapide in esame, e nonostante la presenza dello stesso patronimico (sicura nel secondo caso, probabile nel primo) è difficile per diverse ragioni³² che il figlio di Quinto del frammento qui esaminato possa identificarsi con uno di questi due duoviri, di cui tra l'altro si ignora completamente la carriera, anche se non si può escludere che appartenesse alla *gens* dell'uno o dell'altro (come, del resto, a qualsiasi altra *gens* il cui nome fosse compatibile con lo spazio della lacuna). Dopo il patronimico, infine, nella prima riga, che terminava con una lettera con asta verticale, di cui sopravvive nel frammento *b* parte di un'apicatura inferiore, avrebbero dovuto essere indicati in teoria la tribù e il cognome, al dativo, del figlio di Quinto; tuttavia, dato che, prima dell'ultima lettera, vi è posto solo per due o, meno probabilmente, tre lettere, si deve pensare a un cognome brevissimo, senza l'indicazione della tribù, oppure, in alternativa, alla semplice indicazione della tribù senza il cognome. Quest'ultima soluzione appare preferibile, non solo perché è difficile trovare un cognome così breve, ma anche perché l'apicatura inferiore parzialmente conservata nel frammento *b* è compatibile con una L, ultima lettera di GAL, consueta abbreviazione della *Galeria*, la tribù a cui erano ascritti di preferenza i coloni lunensi³³, abbreviazione che, tra l'altro, riempirebbe bene la lacuna finale della prima riga, come si può constatare nell'ipotetica parziale ricostruzione dell'epigrafe presentata nella fig. 6.

Sebbene non sia possibile, pertanto, dare un sicuro nome all'individuo menzionato nel titolo lunense, la sua carriera dimostra che si trattava di un personaggio di un certo spessore, che era stato duoviro più volte, analogamente ad altri cittadini lunensi, soprattutto appartenenti all'ordine equestre, che assunsero la carica due o tre volte, se non quattro³⁴. Sono infatti ricordati come *duoviri iter(um)* Marco Minazio Sabello e Lucio Titinio Petriniano³⁵, che apparentemente non hanno avuto altri

31. *AE* 1978, 319 = 1984, 389. La lamina è stata datata dubitativamente alla fine del I secolo a.C. (ANGELI BERTINELLI, «La collezione epigrafica», *cit.*, p. 14 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, *cit.*, p. 282) o nella prima metà del I secolo d.C. (ANGELI BERTINELLI, «Il ricordo epigrafico...», *cit.*, p. 47 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, *cit.*, p. 308); non si sono pronunciati CALABI LIMENTANI, «Epigrafi», *cit.*, coll. 824-825 nr. 44; A. FROVA, «Nota sulle opere pubbliche a Luni», in *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 9, 1984, pp. 36-38 (dove però si fa notare come la P con occhio aperto sia indice di maggiore antichità).

32. Quinto Flavio è vissuto probabilmente in epoca anteriore all'anonimo figlio di Quinto, mentre Aburio Nepote aveva un cognome che è verosimilmente troppo lungo rispetto alla lacuna della prima riga dell'epigrafe in esame.

33. Sulla tribù *Galeria* a Luni, cfr. M.G. ANGELI BERTINELLI, «La tribù *Galeria* di *Luna*», in *φύλιας χάρις. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, I, Roma 1980, pp. 115-128 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, *cit.*, pp. 41-51.

34. Sull'iterazione delle cariche municipali nel I secolo d. C., cfr. J.H. D'ARMS, «Notes on multiple municipal magistracies in Julio-Claudian Italy», in *BASP* 21, 1984, pp. 49-54.

35. Cfr. *CIL* XI, 1345 = I², 2092 (e p. 1077) = *ILLRP* 624 = *ILLRP Imagines* 242 (Minazio Sabello) e *CIL* XI, 1347 = I², 2094 (e p. 1077) = *ILS* 6602 = *ILLRP* 626 = *ILLRP Imagines* 243 (Titinio Petriniano); sulle due epigrafi, cfr. di recente FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, *cit.*, pp. 84-86; 87-90; per quella di Petriniano, vd. anche F. FRASSON, «I Titini Petriniani, magistrati ed evergeti lunensi», comunicazione

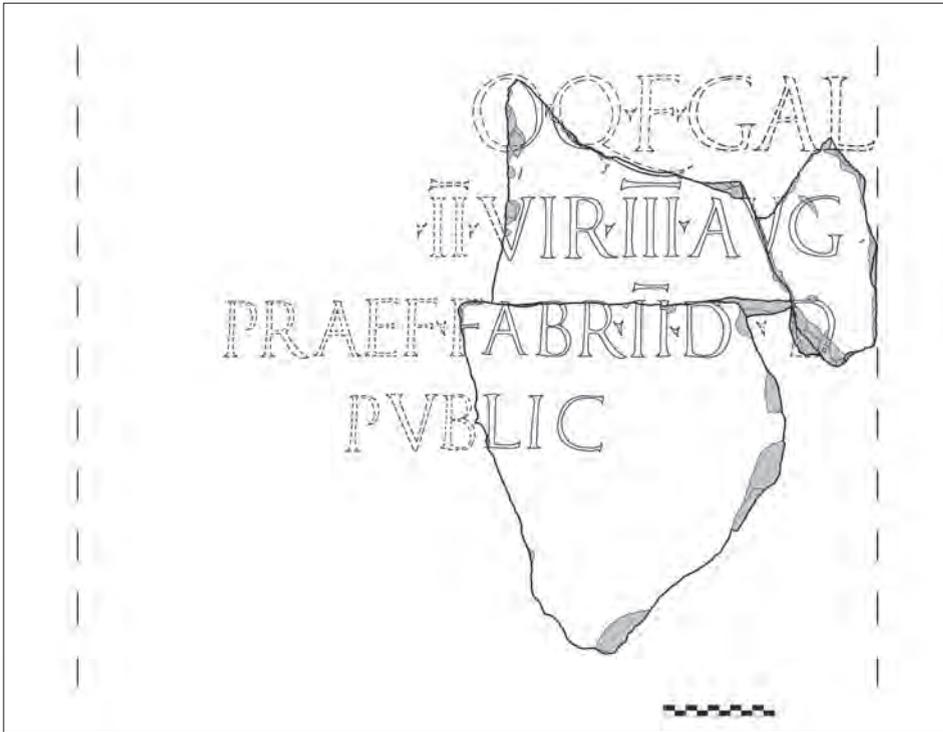


Fig. 6. Ipotesi di parziale ricostruzione del testo (facsimile)

incarichi al di fuori dell'ambito municipale, almeno fino al momento delle dediche che li menzionano; hanno ottenuto la carica per tre volte i cavalieri Marco Turtellio Rufo, che fu *tribunus militum* per due volte³⁶, e Lucio Ponzio Strabone, che, dopo essere stato per tre volte *tribunus militum*, divenne *praefectus equitum et classis*³⁷,

presentata al Convegno di studi *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche*. PRIN 2010-2011, Macerata, 10-12 dicembre 2015, in corso di stampa negli Atti del Convegno.

36. CIL XI, 1341; sulla sua carriera, vd. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, II, Leuven 1977, p. 795 T 45 (cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, V, Supplementum II, Leuven 1993, p. 2257 T 45); S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992, p. 168 nr. 187; M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale. I. I documenti epigrafici*, Roma 2006, p. 183 nr. 15; cfr. inoltre FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 73-76, con la bibliografia citata.

37. CIL XI, 6964 = ILS 2674; sulla sua carriera, vd. H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire romain*, III, Paris 1961, p. 1042; DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, II, cit., p. 670 P 90 (cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, IV, Supplementum I, Leuven 1987, p. 169 I, P 90; DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, V, cit., p. 2210, P 90); DEMOUGIN, *Prosopographie...*, cit., p. 161 nr. 176; TRAVERSO, *Esercito romano...*, cit., p. 182 nr. 13; PIR² VI, p. 353, P 824; sull'epigrafe, cfr. inoltre M.G. ANGELI BERTINELLI, «Ancora a

mentre furono duoviri per quattro volte Lucio Titinio Glauco Lucreziano, forse il cittadino più in vista nell'epoca claudio-neroniana, che, grazie alla benevolenza prima di Claudio e poi di Nerone, percorse un discreto *cursus* equestre, culminato con la carica di *praefectus insularum Baliaarum* e con un secondo tribunato militare³⁸, e un anonimo cavaliere, ricordato in una lapide largamente lacunosa³⁹. Anonimi sono anche i due personaggi a cui si riferiscono due frustuli di poche lettere, da cui risulta che ricoprirono il duovirato due volte, se non anche tre⁴⁰: nel primo documento, infatti, la parola VIR è seguita da una soprallineatura che copriva almeno due aste, di cui la prima quasi completamente conservata⁴¹; nel secondo, dopo una R, di cui rimangono parte dell'occhiello e un minuscolo tratto della coda attaccato all'occhiello

proposito di un'ambigua formula onomastica: *f. f.* in iscrizioni lunensi», in S. CAGNAZZI, M. CHELOTTI, A. FAVUZZI, F. FERRANDINI TROISI, D.P. ORSI, M. SILVESTRINI, E. TODISCO (edd.), *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, pp. 31-33 (cfr. *AE* 2011, 56); FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 303-307, con la bibliografia citata. *Praefectus equitum et classis* fu probabilmente anche un altro duoviro, Lucio Bebio (*AE* 2000, 555), ma una lacuna nel testo subito dopo *duo vi[r(o)]* impedisce di controllare se Bebio abbia ricoperto la magistratura municipale più di una volta, come fecero gli altri lunensi appartenenti all'ordine equestre, oppure no. Sulla carriera del personaggio, cfr. TRAVERSO, *Esercito romano...*, cit., p. 182 nr. 14. Per un esame di tale epigrafe, cfr. M.G. ANGELI BERTINELLI, «*Lunensia epigraphica*: un magistrato della colonia di Luma fra impegno pubblico e imprenditoria privata», in G. PACI (ed.), *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 29-41 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, cit., pp. 373-381; cfr. anche il precedente brevissimo cenno in ANGELI BERTINELLI, «La collezione epigrafica», cit., p. 16 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, cit., p. 286.

38. Per le epigrafi lunensi relative alla carriera di Titinio Glauco Lucreziano, cfr. *CIL* XI, 1331 (e p. 1254) = *ILS* 233; XI, 1332 (e p. 1254); XI, 1349 a (e p. 1254); XI, 6955 = *ILS* 8902, e, forse, *CIL* XI, 6976; su tali documenti, cfr. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 38-52, 93-96, 270-275, 331-333, con la bibliografia ivi citata. Sulla carriera di Titinio Glauco Lucreziano, si veda almeno DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, II, cit., pp. 786-787, T 25 (cfr. anche DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, IV, cit., p. 1740, T 25; DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, V, cit., pp. 2253-2254, T 25; H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, VI, *Laterculi alarum-cohortium-legionum*, Leuven 2001, pp. 160, 182); DEMOUGIN, *Prosopographie...*, cit., pp. 489-492 nr. 589; G. BANDELLI, «I *praefecti iure dicundo* come supplenti degli imperatori e dei cesari nelle *regiones XI, X, IX e VIII*», in CÉBEILLAC-GERVASONI (ed.), *Les élites municipales...*, cit., pp. 158-159; G.L. GREGORI, «In margine alla carriera di L. Titinius Glauco Lucretianus», in CÉBEILLAC-GERVASONI (ed.), *Les élites municipales...*, cit., pp. 160-169; TRAVERSO, *Esercito romano...*, cit., pp. 183-185 nr. 16; *PIR*² VIII 1, pp. 78-79 T 256. Titinio fu anche duoviro quinquennale, non si sa se in aggiunta ai quattro duovirati (cfr. p. es. ANGELI BERTINELLI, «*Ordo populusque Lunensium...*», cit., pp. 40-41 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, cit., p. 63) o se gli incarichi siano stati quattro in totale, come forse è più probabile (GREGORI, «In margine alla carriera...», cit., p. 166). Per l'iterazione della magistratura duovirale da parte di Titinio, cfr. D'ARMS, «Notes on multiple municipal magistracies...», cit., pp. 50-52.

39. Cfr. ANGELI BERTINELLI, «La collezione epigrafica», cit., p. 17 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, cit., p. 287.

40. Per le misure e le fotografie di entrambi i documenti, cfr. SALOMONE GAGGERO, «*Ordo populusque Lunensium...*», cit., c.d.s.

41. Il frammento, attualmente conservato nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Luni (inv. 16), è venuto alla luce in uno scavo fortuito durante i lavori per le fondazioni di un'abitazione civile cento metri a nord del Museo.

stesso, sopravvivono i residui di due aste verticali con relativa soprallineatura⁴². A differenza degli altri magistrati appena ricordati, che, con l'unica eccezione di Glauco Lucreziano, non ebbero cariche sacerdotali, almeno da quanto si può giudicare dai testi superstiti, il duoviro figlio di Quinto, però, fu anche augure, e ricoprì pertanto un sacerdozio che è attestato sicuramente solo un'altra volta nei titoli lunensi⁴³, riferito a C. Lepidio Secondo, un cavaliere vissuto nel II secolo d.C. e ascrivito alla tribù *Palatina*⁴⁴, il quale apparentemente non era stato insignito di cariche municipali e, dopo essere stato *praefectus fabrum*, fu *praefectus cohortis*, poi *tribunus militum*, fino a intraprendere la carriera procuratoria equestre, dove raggiunse la carica sessagenaria di *pro magistro* (o *promagister*) *XX hereditatum*⁴⁵. Sebbene il testo dell'epigrafe che ricorda il cavaliere sia abbastanza ambiguo, tanto da aver dato adito a diverse interpretazioni, non si può affermare con sicurezza che Lepidio Secondo sia stato augure a *Luna*⁴⁶, perché è molto probabile che la parola *Lunae* che

42. Ora conservato nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Luni (inv. CM 1141), il frammento è stato ritrovato a Luni nell'agosto 1970, nella zona a sud del foro, nell'area F, insieme a numerosi altri, tanto da far supporre che tali frammenti appartenessero al rivestimento del basamento centrale ivi individuato (ROSSIGNANI, «CM — Foro e zona sud...», *cit.*, col. 145). Il frammento è costituito da due frustuli combacianti e ricomposti ed è probabilmente solidale, anche se non combaciante, con due altri frustuli, contigui fra loro, ma non ricomposti (inv. 1495), ritrovati nella stessa area nell'autunno del 1970. Mentre questi ultimi erano finora inediti, il primo frammento era stato considerato dubitativamente come testimonianza di una terza acclamazione imperatoria da CALABI LIMENTANI, «Epigrafi», *cit.*, col. 820 nr. 23. La prima lettera conservata non è però una P, ma, come si è detto, una R. La lettura [*duovi*]r (?) II è già stata proposta invece in EDRI 31867 fr. b del 06/11/2013 (F. Frasson), dove però non si tiene conto dei due frustuli inediti.

43. Non si può escludere che almeno qualcuno dei molti frustuli inediti in cui compaiono solo le lettere AVG conservasse il ricordo di un augure, più che di un augustale o di un augusto, ma l'ipotesi non può essere ovviamente dimostrata.

44. La *Palatina* era una tribù comune fra cittadini di rango elevato, indipendentemente dalla loro *origo*: cfr. L.R. TAYLOR, «The four urban tribes and the four regions of ancient Rome», in *RPAA* 27, 1951-1954, pp. 227-229; G. FORNI, «Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana», in *L'onomastique latine, Colloque, Paris 13-15 Octobre 1975*, Paris 1977, p. 93; ANGELI BERTINELLI, «La tribù *Galeria*...», *cit.*, p. 127 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, *cit.*, p. 50. Per questa ragione molti studiosi non hanno escluso un'origine lunense per il personaggio: cfr. p. es. H.G. PFLAUM, *Les procurateurs équestres sous le Haut-empire romain*, Paris 1950, pp. 56 nota 1, 182; H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire romain*, I, Paris 1960, p. 314 nr. 128; *PIR*² V 1, p. 27 L 150; ANGELI BERTINELLI, «*Ordo populisque Lunensium*...», *cit.*, pp. 44, 51 note 42-44 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, *cit.*, p. 66.

45. *CIL* XI, 1326 = *ILS* 1416. Su tale epigrafe, cfr. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, *cit.*, pp. 27-29, con la bibliografia ivi citata. Sulla carriera di Lepidio Secondo, cfr. *PIR* II, p. 268 L 97; PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes...*, I, *cit.*, p. 314 nr. 128; PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes...*, III, *cit.*, p. 1027; *PIR*² V 1, p. 27 L 150; DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, II, *cit.*, p. 523 L 5; TRAVERSO, *Esercito romano...*, *cit.*, p. 186 nr. 18.

46. Tale ipotesi è stata presa in considerazione dubitativamente dal Bormann (*CIL* XI, pp. 259, 262 *ad* 1326: vd. anche B. GALSTERER-KROELL, «*CIL*, XI: *Index geographicus: provinciae, civitates, pagi, vici*», in *Epigraphica* 37, 1975, p. 238), seguito in alcuni contributi (p. es. V. SPINAZZOLA, s. v. *Augur*, in *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, I, Roma 1895, pp. 802, 805; *PIR* II, p. 268 L 97; A. STEIN, s. v. *Lepidius*, in *PW-RE*, XII 2, 1925, col. 2066; DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, II, *cit.*, p. 523 L 5; vd. anche *ILS* I, p. 314 *ad* 1416).

è incisa nell'ottava riga, immediatamente dopo *aug(ur)* scritto nella settima, indichi non tanto la città in cui era sacerdote il personaggio menzionato, quanto piuttosto la dea a cui era offerto il dono⁴⁷. Ne consegue che l'anonimo figlio di Quinto è l'unico augure che abbia esercitato il sacerdozio a *Luna* di cui si abbia finora sicura notizia, e, in ogni caso, qualora anche Lepidio Secondo fosse stato augure nella colonia, è certamente il più antico attestato.

Più documentata, invece, nei titoli lunensi la *praefectura fabrum*, ricoperta, come si è visto, anche da C. Lepidio Secondo: la rivestirono, infatti, oltre a un Lucio Titinio, vissuto tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero, ricordato in un'epigrafe rinvenuta ad Aulla⁴⁸, Lucio Titinio Glauco Lucreziano, che, dopo aver ottenuto importanti cariche municipali in epoca claudio-neroniana, fu *praef(ectus) fabr(um) co(n)s(ulis)*⁴⁹, e un anonimo cavaliere di epoca flavia, che, analogamente a Glauco Lucreziano, dopo essere stato probabilmente *praefectus fabrum*, fece carriera raggiungendo almeno il tribunato militare⁵⁰. Non è questo il caso del figlio

47. Per tale interpretazione, ora ritenuta preferibile, si veda già quanto affermava il Borghesi, il quale però scioglieva AVG in *Aug(usti)*: cfr. A. BERTOLONI, «Cenni sopra il carbon fossile di Caniparola in Lunigiana, e sopra alcune iscrizioni Lunesi. Vi si aggiunge una lettera del Ch. Bartolomeo Borghesi sopra le stesse iscrizioni», in *Giornale Ligustico di Scienze, Lettere, ed Arti* 3, 1829, p. 554; vd. anche G. SFORZA, «Gli studi archeologici sulla Lunigiana e i suoi scavi dal 1801 al 1850», in *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi*, s. V, 1, 1900, p. 138. *Lunae* è stato considerato un dativo del nome della divinità anche da parecchi studiosi successivi, come p. es. C. PROMIS, «Dell'antica città di Luni e del suo stato presente», in *MAT*, s. II, 1, 1839, p. 246 = C. PROMIS, *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente*, Massa 1857, p. 130; A. SANGUINETI, «Iscrizioni romane della Liguria», in *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 3, 1865, p. 95 nr. 50, dove, seguendo la lettura di G. HENZEN, *Inscriptionum Latinarum selectarum amplissima collectio ad illustrandam Romanae antiquitatis disciplinam accomodata*, III, Turici 1856, p. 10 ad 5120, si scioglie AVG in *aug(ur)*. Cfr. anche, in epoca più recente, A. FROVA, «Note sull'urbanistica e la vita civile», in FROVA (ed.), *Scavi di Luni...*, cit., col. 55 nota 31; M.G. ANGELI BERTINELLI, «Culti e divinità della romana Luni nella testimonianza epigrafica», in *Quaderni del Centro Studi Lunensi* 3, 1978, pp. 16, 31 nota 110 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, cit., pp. 19-20 nota 110; ANGELI BERTINELLI, «Il ricordo epigrafico...», cit., p. 49 nota 34 = ANGELI BERTINELLI, *Lunensia antiqua*, cit., p. 312 nota 34; FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., p. 29.

48. AE 2005, 491 = 2006, 431 = SEG 56, 2006, nr. 1113. Sul personaggio, che non può essere identificato con qualcuno degli altri Titini noti, in quanto non è figlio di un Lucio, ma di un Publio o, più probabilmente, di un Tito, cfr. M.L. CASATI, R. LANZA, G. MENNELLA, O. RATTI, «I marmi dell'Abbazia di San Caprasio in Aulla», in A. BARTELLETTI, A. AMORFINI (edd.), *Ante et post Lunam. Reimpiego e ripresa estrattiva dei marmi apuani. II - L'evo medio. Atti del Convegno di Studi, Marina di Carrara, sabato 4 giugno 2005*, in *Acta Apuana* 4-5, 2005-2006, pp. 36-39; G. MENNELLA, «Un esponente della gens Titinia ad Aulla», in *Epigraphica* 68, 2006, pp. 414-421; G. MENNELLA, «Il materiale epigrafico», in AA.VV., «Indagini archeologiche nella chiesa dell'abbazia altomedievale di San Caprasio ad Aulla (MS)», in *Archeologia medievale* 33, 2006, pp. 197-198.

49. Secondo CIL XI, 1331 (e p. 1254) = ILS 233. Sulla possibilità che tale carica corrisponda a quella di *praefectus Neronis Claudii Caesaris Aug(usti)*, menzionata in CIL XI, 6955 = ILS 8902, cfr. GREGORI, «In margine alla carriera...», cit., pp. 161-162.

50. CIL XI, 1342. Sulla carriera di questo anonimo cavaliere, cfr. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, II, cit., p. 969 Incerti 193 (cfr. anche DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, V, cit., p. 2315 Incerti 193; DEVIJVER, *Prosopographia militiarum...*, VI, cit., p. 180); TRAVERSO, *Esercito romano...*, cit., p. 185 nr. 17. Sull'epigrafe che lo ricorda, cfr. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 76-79, con la bibliografia ivi citata.

di Quinto, almeno fino al momento in cui fu posta la lapide che lo ricorda, anche se, a differenza degli altri personaggi sopra citati, quest'ultimo ricoprì la carica per due volte, secondo una consuetudine non isolata nel mondo romano, ma finora non attestata a *Luna*.

Titinio Glauco Lucreziano e l'anonimo cavaliere di epoca flavia furono anche *patroni coloniae*, carica che, come si è visto, non si può escludere abbia ottenuto anche il figlio di Quinto, sebbene, per quest'ultimo, si tratti di una semplice ipotesi di lavoro che, allo stato attuale delle conoscenze, non può essere confermata né smentita in alcun modo: se fosse attendibile, il figlio di Quinto si aggiungerebbe all'esiguo numero dei patroni della colonia testimoniati nelle epigrafi lunensi, dove, oltre a Ottaviano, l'unico altro patrono di cui si conosca il nome è il citato Glauco Lucreziano⁵¹.

Il testo si concludeva sicuramente con la menzione del decreto dei decurioni e con il termine [*pub*]lic(e): se la comunissima formula che ricorda i decurioni è attestata altrove nella colonia⁵², *publice*, molto diffuso nelle lapidi latine, è piuttosto raro a Luni e trova forse un parallelo solo in un'epigrafe perduta⁵³.

Nel complesso l'unione dei tre frammenti, effettuata qui per la prima volta, ha permesso di ricostruire un titolo interessante, soprattutto nell'ottica locale, e di delineare sia pure in modo parziale la figura di un notevole cittadino, che non si è limitato a distinguersi nella colonia, ma che è anche stato per due volte *praefectus fabrum* in un periodo che si può probabilmente porre nella prima metà del I secolo d.C. (e forse anche nella seconda parte di tale intervallo), periodo a cui sembrano rimandare le caratteristiche paleografiche del testo, e che non contrasta con la presunta onomastica del personaggio onorato, se veramente quest'ultimo era privo del cognome.

51. Sono anonimi infatti i patroni a cui si riferiscono *CIL* XI, 1342 e *CIL* XI, 6979. Le altre epigrafi che menzionano patroni lunensi sono *CIL* XI, 1330 = *ILS* 78 (Ottaviano); XI, 1331 (e p. 1254) = *ILS* 233; XI, 6955 = *ILS* 8902 (Glauco Lucreziano, a cui forse si riferisce anche *CIL* XI, 6976). Su tali iscrizioni, cfr. di recente FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 34-38 (*CIL* XI, 1330 = *ILS* 78); 38-49 (*CIL* XI, 1331 (e p. 1254) = *ILS* 233); 270-275 (*CIL* XI, 6955 = *ILS* 8902); 331-333 (*CIL* XI, 6976); 338-339 (*CIL* XI, 6979); per *CIL* XI, 1342, vd. *supra*, nota 50.

52. Cfr. *CIL* XI, 1323; XI, 1333; XI, 1344 (b); XI, 6975 (b); oltre a epigrafi inedite, vd. anche *CIL* XI, 1357 a, solidale con l'epigrafe pubblicata da E.M. VECCHI, «Contributo all'archeologia cristiana nella diocesi di Luni. Frammenti marmorei di reimpiego a San Venanzio di Ceparana», in E. M. VECCHI (ed.), *Poteri signorili ed enti ecclesiastici dalla Riviera di Levante alla Lunigiana. Aggiornamenti storici ed archeologici*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, n.s. 54, 2003, p. 138 scheda nr. 3 (cfr. anche p. 135 scheda nr. 2 per *CIL* XI, 1357 a); sui due frammenti cfr. G. MENNELLA, «*CIL* XI 1357a: un vicus a Ceparana?», in E.M. VECCHI (ed.), *San Venanzio vescovo di Luni: la vita, la legenda, la memoria. Atti della Giornata di Studi, Ceparana, Palazzo Giustiniani, 15 ottobre 2005*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, n.s. 56, 2005, pp. 123-130; FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana...*, cit., pp. 133-135.

53. *CIL* XI, 1351. Cfr. anche *CIL* XI, 6959 = I, 2093 (e p. 1077) = *ILS* 5437 = *ILLRP* 625, dove talvolta PVBLIC è stato sciolto in *public(e)*, in alternativa alla forma probabilmente preferibile *public(a)*.